

RECENSIONI

Daniela SALVUCCI | *Donne pastore, gauchos e figli del vento. Ecologie andine e reti di parentela nel Nord Ovest Argentino*, Padova, Cleup, 2016, pp. 262.

Daniela Salvucci dedica la sua opera monografica “*Donne pastore, gauchos e figli del vento. Ecologie andine e reti di parentela nel Nord Ovest Argentino*” alle specificità ecologiche e culturali indigene dell’universo parentale del Nord Ovest andino dell’Argentina, contesto caratterizzato da resistenza alla colonizzazione spagnola e da “meticciato” e “afro-meticciato”, intesi come euro-discendenze e mescolanze con la componente africana insediatasi in seguito alla tratta degli schiavi dei secoli passati. Gli obiettivi che l’autrice si pone nel suo lavoro di ricerca sono principalmente due, fra loro correlati e perseguiti attraverso l’etnografia e l’analisi dei dati qualitativi prodotti. Il primo consiste nell’individuare le categorie di relazione e le pratiche che concorrono a formare il campo della relazionalità parentale locale. Il secondo mira a rilevare le continuità e le discontinuità rispetto all’organizzazione degli ambiti di relazionalità attinenti all’unità domestica e alla rete parentale nei tre diversi livelli ecologici dove l’autrice ha realizzato la ricerca di campo (altopiano, fascia pedemontana, valle).

Il testo esordisce con una ricostruzione geografica, storica e demografica del Nord Ovest Argentino, delineando il contesto in cui si colloca la ricerca etnografica finalizzata alla ricostruzione della cultura della parentela che caratterizza l’area. Partendo da una visione della parentela intesa come un campo di relazionalità veicolata da categorie emiche e pratiche materiali, influenzata dai contesti ecologici, storici e sociali, l’autrice opta per l’indagine etnografica quale metodo migliore per comprendere le modalità attraverso le quali si manifestano le relazioni fra persone, che coinvolgono anche non umani. Inoltre, l’approccio etnografico consente il confronto dialettico tra i concetti locali e quelli maggiormente diffusi e noti nel mondo occidentale. Attraverso l’osservazione partecipante, quindi, evidenzia il ruolo fondamen-



tale nell'organizzazione delle reti sociali degli scambi, della produzione e del consumo, nonché della gestione dei circuiti spaziali abitativi, occupazionali, commerciali e migratori. L'etnografia è accompagnata da una densa e chiara riflessione teorica non limitata ai temi di parentela andina, ma aperta ad aspetti epistemologici e alle ricadute applicative della contemporanea antropologia della parentela, al fine di esplorare continuità e discontinuità ai diversi livelli ecologici in termini di categorie emiche che contribuiscono a disegnare le "eco-logiche" culturali. L'autrice integra lavori di approccio antropologico, geografico, demografico e sociologico, dimostrando e spiegando perché il medesimo modello domestico e produttivo non si è uniformemente diffuso nell'area in osservazione. Riprendendo il concetto di parentela promosso da Carsten e analizzando i modi di relazionarsi ed imparentarsi propri del Nord Ovest dell'Argentina, Salvucci tratteggia la cultura della parentela nella regione scendendo al dettaglio della localizzazione sociale dei diversi livelli ecologici, che vedono protagonisti rispettivamente i pastori dell'altopiano, gli agricoltori della fascia pedemontana, i piccoli proprietari terrieri e braccianti della valle. Da Ingold, invece, mutua la possibilità di coniugare l'approccio culturalista con quello ecologico, riuscendo così a seguire e riportare i circuiti di scambio che garantiscono la circolazione di beni e persone fra diversi livelli ecologici, allargando e contraendo le reti parentali.

La ricostruzione delle reti parentali, esemplificata anche a livello grafico, permette di seguire la formazione e la trasformazione delle unità domestiche, mettendo in evidenza figure cardine, come le madri nubili *solteras* che danno vita a particolari segmenti genealogici, mentre l'analisi della rete integrata consente di seguire le traiettorie spaziali di singoli individui o di interi gruppi domestici, soprattutto laddove si manifestano migrazioni stagionali o definitive. Gli studi di caso, infatti, permettono di evidenziare pratiche ricorrenti, in grado di creare un ambito di cultura locale della parentela, visibile nelle categorie di relazione specifiche che talvolta risultano non rilevate (né rilevabili) attraverso i classici strumenti di conteggio della popolazione oppure non coincidono con le categorie sociologiche classiche. A tal riguardo risulta evidente il caso di "famiglie occulte" formate da giovani madri nubili che vivono con i figli presso la residenza dei genitori: questi nuclei incompleti monoparentali, tendenzialmente femminili, vengono assorbiti nella definizione di "famiglia estesa", facendo perdere la rilevanza statistica di un fenomeno caratterizzante.

Il testo guida alla comprensione di un quadro in cui non esiste una rigida "ideologia della parentela" che limiti la fluidità delle forme domestiche ingessandole in un discorso normativo che legittima o punisce determinati

comportamenti: risulta invece chiaro che sono le “eco-logiche culturali” a veicolare le relazioni concrete, fra spazi e persone, fra oggetti e non umani, generando relazionalità multiple promosse dalle pratiche. In questo modo vengono a crearsi continuità generazionali in alcune pratiche (ri)produttive e di inclusione di generazioni discendenti nonché nelle potenzialità occupazionali che caratterizzano l’area di osservazione.

L’autrice riserva particolare attenzione alle forme relazionali specifiche, ad esempio all’importanza del “riconoscersi” fra familiari, che prende forma concreta nel saluto ed indica la consapevolezza di legami che trascendono i vincoli giuridico-legali e consentono implicitamente il rispetto di norme sociali, quali l’evitamento dell’incesto. Le pratiche rituali, invece, puntualmente descritte, contribuiscono a creare spazi di relazionalità parentale locale che prendono forma in determinati circuiti spaziali e in specifici ambienti domestici, coinvolgendo persone, ma anche animali e spiriti.

Il risultato cui approda Daniela Salvucci è un lavoro interdisciplinare perché, pur prediligendo l’approccio antropologico, include prospettive di analisi proprie di altre discipline, quali la geografia, la demografia, la sociologia, aggiungendo non solo nuovi ed originali elementi alla ricerca nell’area territoriale oggetto dello studio, ma anche agli studi di parentela. Infatti, dalla geografia mutua l’analisi dei livelli ecologici e i meccanismi di complementarità ecologica; della demografia si utilizzano l’analisi dei livelli di fecondità e le tipologie di gruppi domestici come riportate dall’ultimo censimento nazionale; dalla sociologia, infine, l’analisi dei modelli produttivi e delle categorie socio-economiche. Inoltre, l’autrice offre uno stimolo anche dal punto di vista metodologico, attraverso il quale porta alla luce un esempio di “nomadismo contemporaneo” collocato in una zona marginale, ma significativo per l’intreccio fra le categorie emiche di spazio, genere, parentela ed età, che appaiono interconnesse e la cui relazione contribuisce a definire le persone all’interno tanto delle unità domestiche quanto delle comunità di appartenenza. Salvucci, infatti, parte da ciò che può essere osservato, dalla realtà concreta per ricavarne uno spunto teorico, un’indicazione di metodo, seguendo la basi della disciplina antropologica, che continua a vivere di relazioni e di osservazione e costruisce il sapere su basi sensoriali, prima di arrivare a tradursi in teorie e modelli. Il lettore viene continuamente messo a contatto con la materia trattata, costellata di racconti e aneddoti, che aiutano a comprendere il frastagliato orizzonte delle relazioni in essere nel Nord Ovest Argentino, come la funzionalità dell’equilibrio fra genere, divisione del lavoro e fasce di età ai fini delle strategie produttive locali. Anche il modo in cui la genitorialità viene vissuta e praticata in maniera diversa in base al ge-

nere, al pari della *colour bar* che orienta le alleanze, le frequentazioni, le aspettative e le azioni, non viene lasciata al caso, ma inserita in un quadro coerente, che si riscontra nelle pratiche quotidiane di tipo lavorativo, relazionale e rituale.

Daniela Salvucci offre uno splendido lavoro sulle relazioni sociali, di cui quelle parentali sono solo l'esempio che ha ricevuto maggiore attenzione, costruendo una interessante trama in grado di proporre un'analisi accurata e tecnica, ma valorizzando l'accessibilità senza ridurre la complessità e l'importanza degli argomenti trattati, rendendo un tema ritenuto spesso ostico anche dagli addetti ai lavori in un linguaggio fruibile e al contempo accattivante, anche nelle pagine dedicate ai dibattiti che hanno segnato l'antropologia della parentela.

Valentina FUSARI
Università di Pavia
valentina.fusari@unipv.it